

ROMA I repubblicani riuniti in congresso a Fiuggi hanno aspettato invano Silvio Berlusconi. Il leader della maggioranza di cui Giorgio La Malfa e i suoi fanno parte hanno atteso invano. «Il premier ha la febbre» è stata la giustificazione. «Già l'altra sera si sentiva poco bene». E poco importa se, mentre il sostituto Sandro Bondi si prendeva i fischi di parte della platea, il presidente del Consiglio incontrava la delegazione dei radicali per cercare di accaparrarsi, dopo il mancato accordo con Alessandra Mussolini, almeno l'appoggio di Marco Pannella e dei suoi.

Quando è entrato nella sala del teatro delle Fonti il coordinatore di Forza Italia non si aspettava certo di essere accolto al grido di «buffone, buffone». Con corredo di fischi e significativi «fuori, fuori». A guidare la protesta i delegati della Romagna, Mauro Mazzotti da Ravenna in testa. Capofila della corrente «la riscossa» che rappresenta il 15 per cento del partito. «Non siamo mai stati anticomunisti» hanno gridato i ribelli allo stupido messaggero. È dovuto intervenire Giorgio La Malfa per le scuse. Si è augurato «che cialtroni come l'amico Mazzotti che non sa cosa sia l'ospitalità raggiungano altri ignoranti ed analfabeti che hanno abbandonato il Pri» sottostimando il rischio di ritrovarsi in pochi intimi. Il segretario Francesco Nucara si è rifugiato nella battuta «la colpa è di Basaglia e della legge 180: i matti che sono usciti dai manicomi sono finiti tutti qui da noi...» ma ha accusato il colpo.

Alla fine Bondi, con l'interrogativo stampato in faccia «vuoi vedere che hanno già vinto i comunisti?» è stato fatto accomodare in prima fila. Poi ha preso posto al microfono per leggere con voce partecipe la lettera-intervento del premier malato che nel frattempo misurava, tra un'aspirina e una tisana, la temperatura della sua possibile coalizione a tu per tu con i radicali che a suo avviso sono «incompatibili con il centrosinistra». L'incon-

ALLEANZA in bilico

Mentre il premier, influenzato, cercava di accaparrarsi i voti dei radicali il coordinatore di Fi mandato in sua vece veniva sbeffeggiato dai suoi stessi alleati

A guidare la protesta i delegati della Romagna, è dovuto intervenire Giorgio La Malfa per le scuse, il segretario Nucara si è rifugiato nella battuta: colpa della 180

I repubblicani contestano Bondi

Accolto al congresso del Pri al grido di: buffone, buffone. Pannella da Berlusconi, incontro interlocutorio



La contestazione dei delegati contro Sandro Bondi ieri a Fiuggi durante il congresso del Pri

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

tro è stato ancora una volta interlocutorio. La partita Pannella e Capezzone non l'hanno chiusa né con la destra né con la sinistra, anche se ai loro elettori piacerebbe di più schierarsi con questi ultimi. «Stiamo riproponendo agli uni e agli altri la richiesta di ospitalità» ha detto il segretario Capezzone lasciando Palazzo Grazioli. «Vediamo poi quale schieramento sarà così liberale e aperto da consentirci di lavorare insieme. Voglio rilanciare una richiesta, la proposta che Marco Pannella ha rivolto ieri ai due Poli. Sarebbe assai utile che, da loro e insieme a loro, venissero commissionati entro 24 ore dei sondaggi per scattare una fotografia della situazione per capire

comprendere e studiare la realtà radicale». Il pool di sondaggi dovrebbe chiarire quanto sarebbe determinante per l'uno e per l'altro schieramento il contributo che i radicali possono apportare. Secondo l'unico sondaggio al momento disponibile, quello dell'Istituto di Nicola Piepoli l'ospitalità del centrosinistra porterebbe questo schieramento a vincere in dieci regioni su quattordici. In caso contrario la partita finirebbe otto a sei. Il discorso letto da Bondi per conto di Berlusconi non è stato altro che la riproposizione di quanto detto in questi giorni. Accuse a testa bassa al centrosinistra. Paura per una possibile vittoria dei «comunisti». «Come sa la maggioranza degli italiani se questa sinistra andasse al potere getterebbe il Paese nel caos» ma anche «la vera casa dei riformisti è la nostra».

Ed a Nucara, che l'altro giorno aveva trovato da ridire sull'azione complessiva del governo, ha ricordato che «la coalizione nel suo insieme può essere orgogliosa. Abbiamo messo in cantiere 24 diverse riforme che investono campi importantissimi» ovviamente, data la platea a cui si rivolgeva, «con il contributo significativo dei repubblicani».

m.ci.

Marcella Ciannelli

Il flop mediatico del Grande comunicatore

Il grande comunicatore ha perso la partita. Si era ripromesso di offuscare il congresso dei Ds con il suo raccoglietico Consiglio nazionale. Non gli è riuscito. Aveva pensato «ora gliela faccio vedere a quelli, schiere Bondi e Tremonti, scatenò Pisanu, fornisco un bel dossier su quello che scrive di me l'Unità, mi esibisco a tutto campo, piazzò qualche battuta su Frattini... e gli strappò la scena a quelli lì». Un incubo. A conti fatti, escluso il solo Emilio Fede che, fedele agli ordini di scuderia, non ha concesso neanche un'immagine a Romano Prodi (l'avversario che il premier esorcizza dicendo che non c'è) la sconfitta mediatica è stata chiara. Evidente. Di quelle che al pubblicitario più ricco del mondo hanno fatto venire la pelle d'oca. Anche le corazzate Rai, Tg1 in

testa, hanno dovuto fare i conti con la realtà di quanto è successo di concreto in questi giorni al Palalottomatica e quanto di evanescente è accaduto al Palazzo dei Congressi. E l'arrabbiatura di Berlusconi non si è fatta attendere. Ma in questi casi arrabbiarsi non basta ad eliminare il problema. Bisogna fare i conti con un problema di incommunicabilità che, a rifletterci, non è solo di questi giorni. Il premier non ha «bucato» lo schermo. Non è riuscito ad «occupare» i giornali se non per il dovuto. Davanti al nulla, davanti alla solita tirata contro i comunisti, davanti alla riproposizione ossessiva del Bene contro il Male, davanti al distorto racconto di

un'Italia che naviga nell'oro e non se ne rende conto a tal punto da non provare nessuna riconoscenza per il re Mida di Arcore, anche i più volenterosi hanno dovuto alzare bandiera bianca. La «caduta di stile», per dirla con Massimo D'Alema, di un presidente del Consiglio che «quando parla il maggior partito dell'opposizione» non ascolta ma cerca di urlare forte per coprire la voce e i ragionamenti degli altri, si è rivelata un boomerang. Ma ha segnalato anche la difficoltà di reggere una strategia che mostra la corda. A lungo andare anche i più ben disposti si accorgono e verificano sulla loro pelle che le promesse non sono state

mantenute. Bisogna correre ai ripari. Magari andando a rubare qualche idea in casa d'altri visto che la migliore che è venuta in mente al presidente del Consiglio in dirittura d'arrivo non è altro che un film su come è cambiata la vita degli italiani da quando c'è il Berlusconi

due. Una fiction che può tramutarsi in un incubo. Dietro la macchina da presa, circola voce, ci potrebbe stare Pasquale Squitieri. O Giulio Base. A fare, ovviamente, l'aiuto regista del premier. Zeffirelli non è stato neanche disturbato. Immagini e parole. Berlusconi orec-

chia concetti e li spende a casaccio. Se valgono per gli altri perché non potrebbero tornare utili anche a lui. Non coglie la differenza del ragionare in proprio e del fare una copia. Nel vuoto pneumatico del Palacongressi gli è giunta l'eco di un «progetto riformista». La parola gli è persa vincente. In

fondo non è lui che sostiene di aver fatto già ventiquattro riforme? Riforme e riformismo per me pari sono. Ed allora giù a rivendicare che la vera «casa dei riformisti» è la Casa della libertà. Prodi dice «siamo una squadra» e Berlusconi insiste sul fatto che si presenterà alle elezioni politiche «con la stessa squadra di governo», dimenticandosi di quanti ministri si è perso per strada e dei faticosi rimpasti fatti fin qui con il bilancino. Tremonti ha scoperto che l'anagramma di «cosa» è caos. E subito la sinistra diventa caos. Bel concetto. Può intimidire i moderati che magari hanno guardato con simpatia a quello Stalin dei nostri giorni, lungo lungo e senza baffi, che fa anche simpatia. Correre ai ripari. Questa è la parola d'ordine. Ma alla fine la gente andrà a votare perché gradisce sentirsi proporre un pensiero compiuto e non uno spot multicolor di un prodotto che non c'è. E questo è il problema.

PAOLO HENDEL, attore e inventore di Carcarlo Pravettoni

«Il premier mi studia? Sapessi quanto gli sono grato....»

Toni Jop

Racconta Verderami sul *Corriere della sera* che Berlusconi si fa una cultura studiando Hendel e Rossi, Paolo Rossi. Gli serve, spiega, per capire meglio gli avversari, quelli che dicono male di lui, quelli che non subiscono il suo fascino, gli ingrati che non si rendono conto di quanto il presidente del consiglio sia «una cosa venuta dal cielo in terra a miracol mostrare». Par che abbia detto dei due comici senza cuore, per suo ordine radiati dalla tv pubblica, che sono «mascalzoni ma bravi». Difficile convincere Hendel a commentare, a rispondere, difficile strappargli parole dalla bocca. L'uomo è commosso alle lacrime, l'artista è occupato ora con un superio, il suo, ipersviluppato da quei giudizi come per un'orchestra.

Hendel, dillo: gonfio d'orgoglio, vero?

Insomma, lusingato, mi fa un piacere immenso. Perché, vedi, la considerazione è reciproca, come l'attenzione che ciascuno di noi dedica all'altro. Io seguo lui da anni, questo si sa. E gli sono immensamente grato, anche a nome dei miei colleghi comici, per lo sterminio di idee che ci offre continuamente e gratuitamente da molto tempo. Poi magari ci censurano, ma deve essere solo una dimostrazione di stima. Gratitudine quindi

è dir poco...

Allora, ammettiamo: se è lui che informa l'arte dei migliori comici italiani, è lui il maestro...

Maestro non so. Mi pare una risorsa naturale. Lui non insegna, lui distribuisce senza rendersene conto, esattamente come una miniera, ecco è una miniera d'oro. Parlo per noi comici, ovviamente.

Senti, stando a quel che racconta il Corriere, la tua miniera pare si diverta a mettere in scena a casa sua i tuoi sketch dopocena con gli amici. E par che si diverta un sacco...

Francamente a questo non ci credo. Abbiamo un governo che ne combina di tutti i colori, tanto che a vedere quello che fa viene da piangere. Quando decidiamo di riderci sopra, ci impediscono di farlo, se non gli va. Questa è cattiveria, malvagità bella e buona. E poi magari Silvio in privato ci fa il verso e se la ride. Non è mica giusto.

Però, ti vedo incerto, combattuto, chissà che passioni ti attraversano...

Te lo dico subito: sono combattuto, diviso, lacerato. Da un lato, mi auguro che se ne vada a casa il più presto possibile, insomma prima che rada al suolo la nostra bella Italia. Dall'altra, mi rendo conto che proprio questa Italia, senza Berlusconi e senza il suo fantastico governo sarebbe un pae-

se di vacche magre per noi comici. Certo, è una riflessione egoistica. Diciamo che sono ben disposto ad accettare le vacche magre, qualcosa d'altro ci inventeremo. Certo, ripenseremo con nostalgia all'età d'oro dei comici...

Largo alla fantasia: il centrosinistra vince le elezioni. Berlusconi smonta il doppiopetto, fa le valigie e se ne va. Ma dove va? Vogliamo occuparci un po' del suo futuro?

È una ipotesi più che interessante, purtroppo ancora tutta da venire. Quando e se l'Italia avrà un governo serio, per non disperdere quel prezioso patrimonio di trovate e di esilaranti battute, Berlusconi e il suo governo potrebbero mettere su una compagnia di giro, chissà un governo-ombra-circo. Lui potrebbe conservare il ruolo di capocomico. L'Italia si perde un perdibile presidente del consiglio ma allo stesso tempo guadagna un nuovo gruppo di straordinari cabarettisti.

Scherza scherza, intanto, questo capocomico ha detto che Hendel e Rossi «sono dei mascalzoni ma sono bravi»...

Lo ringrazio del complimento, vorrei poter dire lo stesso di lui...

Perché non lo dici, se vuoi dirlo?

Perché non so quanto sia bravo...

ASTRID
e la Rappresentanza in Italia della Commissione europea
invitano al dibattito tra

**Giuliano Amato, Massimo D'Alema,
Lamberto Dini, Gianfranco Fini,
Franco Frattini**

su

Una Costituzione per l'Europa unita

in occasione della presentazione del libro di Astrid
«*La Costituzione europea. Un primo commento*»
(edizione il Mulino)

a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi

Prefazione di Romano Prodi

Conclusioni di Giuliano Amato

Roma, martedì 8 febbraio, ore 17-20
Sala convegni della Cassa di Risparmio di Roma
via del Corso, 320

con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

ASTRID

tel. 06.6810261; e-mail: segreteria@astrid-online.it; www.astridonline.it

Rappresentanza della Commissione europea

tel. 06.699991; e-mail: eu-it-info@cec.eu.int; http://europa.eu.int/italia

Puglia

Vendola offeso Lettera aperta a Pisanu

BARI Una lettera aperta al ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, è stata scritta in difesa del candidato della Gad alla presidenza della Regione Puglia, Nichi Vendola (Prc), da alcuni personaggi-simbolo della lotta alla mafia, tra cui Rita Borsellino e don Luigi Ciotti.

«Egregio ministro - è scritto nella lettera diffusa dall'ufficio stampa di Vendola - ci dispiace aver ascoltato le sue dichiarazioni riferite a Nichi Vendola che riteniamo nulla abbiano a che vedere con la storia e l'impegno che Vendola ha sempre profuso per costruire legalità e giustizia in questo Paese, a partire dal contrasto ai sistemi mafiosi. Abbiamo conosciuto Vendola in questi anni ed abbiamo sempre apprezzato la sua coerenza e la sua intransigenza che si sono sempre espresse in forme pacifiche e civili». La lettera - firmata anche da Elisabetta Caponetto, Salvatore Talleri, Tano Grasso, don Marcello Cozzi, don Tonino Palmese e da Giovanni Impastato - fa seguito alle dichiarazioni rilasciate venerdì da Pisanu che, durante i lavori del consiglio nazionale di Forza Italia, aveva detto tra l'altro che con la vittoria di Vendola alle primarie in Puglia ha vinto la sinistra «no global, anti-americana, dei centri sociali, degli espropri proletari e dei disobbedienti senza confini con la violenza politica e l'eversione».